

Entusiasmo e preoccupazione alla vigilia della storica visita. La città è adornata da migliaia di bandiere

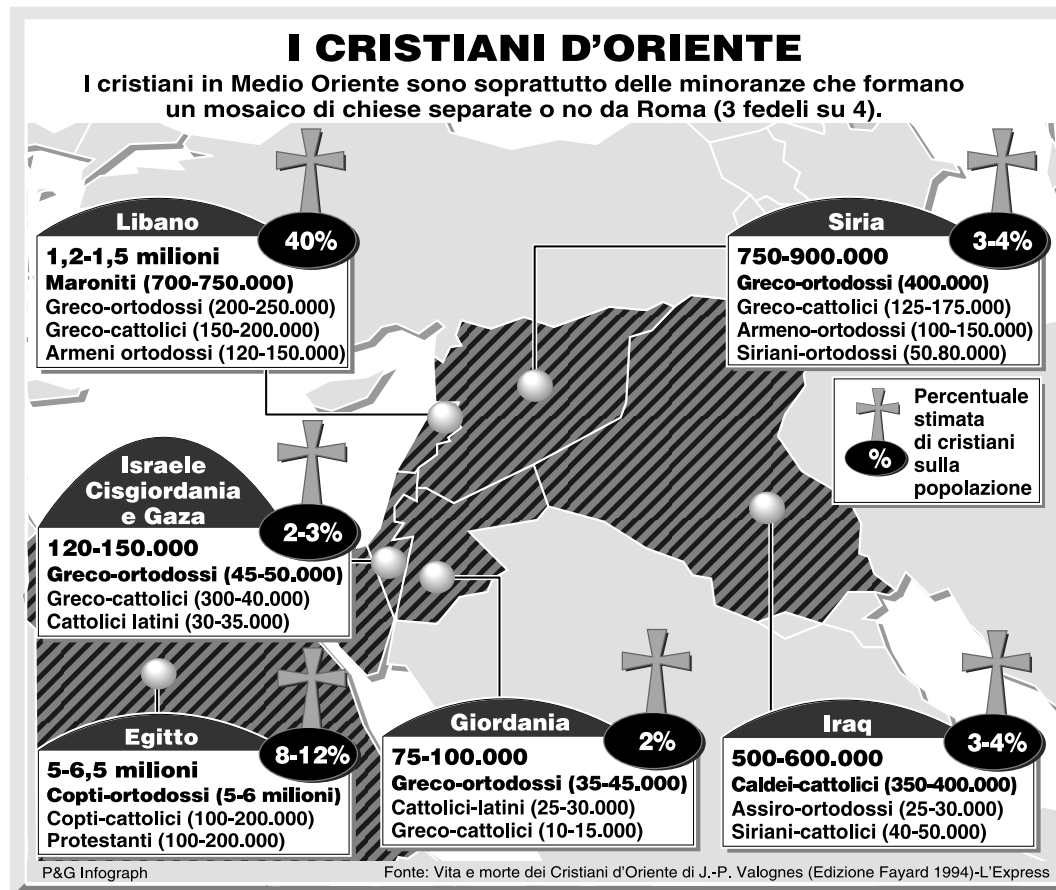
Beirut «blindata» attende il Papa Ventimila soldati anti-kamikaze

Giovanni Paolo II è atteso domani, lo spazio aereo libanese sarà chiuso al traffico sia per l'arrivo che per la partenza dell'illustre ospite. Mobilitati anche 35mila soldati siriani. La messa del pontefice nel centro di Beirut sarà il momento di maggior pericolo.

Da stamattina Beirut è sul piede di guerra. L'esercito è in stato di massima allerta, ventimila soldati e altrettanti poliziotti sono dislocati nei punti cruciali della città. Festa sarà, ma sarà una festa «blindata». La vigilia dell'arrivo del Papa nel Paese dei cedri trascorre così, tra entusiasmo e preoccupazione. Ragioni di sicurezza avevano determinato il rinvio della visita di Giovanni Paolo II prevista nel maggio del 1994: pochi giorni prima, l'11 maggio, un attentato distrusse una chiesa al nord di Beirut. Ma ora che tutto è pronto per la storica visita, le autorità rassicurano: «Tutto è sotto controllo». Resta però un nervosismo generale difficile da nascondere. Ad alimentare la tensione ci pensa il premier-milionario Rafic Hariri. «I servizi di sicurezza tramonteranno contro di me», tuona davanti ai giornalisti convocati in tutta fretta al palazzo presidenziale. Accusa vecchia, ma che ripete a poche ore dall'arrivo del Papa suona un po' ietoria. A vigilare sull'attentissimo ospite sono chiamate tre brigate regolari, cinque unità di élite e una brigata di riservisti. Lo spazio aereo libanese resterà chiuso al traffico da due ore prima dell'arrivo di Karol Wojtyła, domani mattina, e tornerà a chiudersi due ore prima della sua partenza per Roma, domenica sera. Due elicotteri, con il supporto di quelli italiani che fanno parte della forza di pace dell'Onu che staziona nel sud del Paese, saranno in volo di ricognizione permanente e trasporteranno il Papa e il suo seguito da Baabda alla capitale libanese (domani) e da qui all'aeroporto.

Beirut è adornata di migliaia di bandiere libanesi e di quelle Vaticane: la città, l'intero Paese si vestono a festa per la prima visita di un Papa in Medio Oriente dal 1964. I giornali hanno moltiplicato pagine e inserti speciali per commenti e rievocazioni d'occasione su un evento che comunque rappresenta una tappa significativa nel processo di ricostru-

zione politica, economica e morale di un Paese dilaniato per quindici anni (1975-90) da una catastrofica guerra civile. Le voci su un possibile attentato si perdono così nel clamore di una città-cantiere qual è in queste ore Beirut. Ma non saranno solo le brigate libanesi a garantire che tutto vada per il meglio. La mobilitazione generale riguarda anche i 35mila soldati siriani di stanza in Libano: affiancheranno gli «alleati» libanesi nel presidiare l'aeroporto e i quartieri della città che il corteo pontificio percorrerà per raggiungere la residenza presidenziale di Baabda. L'allarme rosso scatterà domenica mattina, quando Giovanni Paolo II celebrerà la messa nel centro di Beirut. Le autorità libanesi prevedono la partecipazione di oltre 250mila persone. Tra queste potrebbe annidarsi qualche «kamikaze islamico». Altri scenari per un possibile attentato vengono decisamente scartati. Navi da guerra libanesi battagliano le acque a largo di Beirut, mentre i leader di «Hezbollah», il Partito della guerriglia filoiraniana, assicurano che «Sua Santità sarà accolto con amicizia da tutti i musulmani». Dai microfoni della radio e della Tv di Stato i capi delle varie comunità fanno a gara per esprimere auguri e apprezzamenti per la visita del Papa. Le «grandi pulizie» a cui Beirut si è sottoposta non cancellano però la memoria di ferite che ancora oggi fanno fatica a rimarginarsi. Lo testimoniano i miserabili campi profughi di Sabra e Chatila, le periferie desolate in cui vivono ammassati centinaia di migliaia di sciiti; un passato difficile da cancellare si ritrova nell'enorme spianata in cui Giovanni Paolo II celebrerà la messa. La spianata è un'estensione della «Piazza dei Martiri», campo di battaglia durante il conflitto fra cristiani di Beirut Est e musulmani di Beirut Ovest. Una statua campeggia sulla spianata verso il mare. Fu realizzata nel 1957 dallo scultore italiano Marino Mazzacurati. Ora è restaurata nell'Università dello Spirito Santo. Ma restano i segni delle schegge e delle



pallottole che violarono la statua: segni che i restauratori non hanno voluto cancellare, perché non si dimentichi il martirio di Beirut.

D'altro canto, alla normalità sognata e in parte realizzata dai libanesi ha anche il suo risvolto oscuro, inquietante: la cancellazione della vecchia Beirut, dei quartieri più carichi di storia e di fascinazione orientale, dei locali caratteristici, della variegata struttura architettonica che rendeva irripetibile la città nel panorama mediorientale. La Beirut delle diversità lascia il passo ad una omologazione occidentalizzante. Vie e corsivi sono stati rasi al suolo, il terreno dove sor-

romana è stato spianato dai bulldozer per realizzare il multimilionario progetto di rinascita di Hariri. Il viaggio del Papa è anche uno straordinario spot pubblicitario per il «nuovo Libano». Per trentadue ore, Beirut cercherà di mascherare i contrasti che la pervadono, esaltando le ragioni dello stare assieme di musulmani, drusi, cristiani. Lungo il percorso - che tocca la roccaforte beirutina degli Hezbollah - è stata rimossa una gigantesca effigie della guida spirituale della rivoluzione iraniana Ali Khamenei. Segno di benvenuto dei pasdaran sciiti, ai quali resta un cartellone dell'ayatollah iraniano Ruollah Khomeini che «saluterà» Giovanni Paolo

Il da sotto un ponte che l'ospite dovrà attraversare. Sullo sfondo, resta il mallesere dei cristiani maroniti. Negli equilibri di potere su cui si fonda il ritorno alla normalità del Paese, loro contano sempre di meno. Certo, ufficialmente riconoscono l'importanza storica del viaggio del Papa, saranno in prima fila ad ascoltarlo e applaudirlo. Ma, a taccuini chiusi e con la garanzia dell'anonimato, sono in molti, tra i capi della comunità maronita, a sostenere che, alla resa dei conti, «questo viaggio rischia solo di legittimare un presidente corrotto e, soprattutto, l'occupazione siriana».

Umberto De Giovannangeli

L'87% dei libanesi favorevole al viaggio L'esortazione di Wojtyła «Il Libano è un mosaico che può ricomporsi con dialogo fraterno»

«Il Libano è più che un Paese; è un messaggio». Con questa espressione, Giovanni Paolo II, che domani si recherà in Libano e per la prima volta in un Paese mediorientale, ha voluto sempre indicare alle 18 comunità religiose, che per oltre 15 anni si sono fatte la guerra, che il «mosaico libanese» si può ricomporre solo con un «dialogo fraterno» e con esso si può ristabilire l'indipendenza e la sovranità nazionale. Ma si può contribuire pure a fare andare avanti il processo di pace in tutta l'area mediorientale.

E a questi principi che si ispira l'«Esortazione apostolica» che, a chiusura del Sinodo dei vescovi libanesi tenutosi in Vaticano dal 26 novembre al 14 dicembre 1995, Papa Wojtyła renderà pubblica domenica mattina nel corso della messa che sarà da lui presieduta nella spianata vicina a Piazza dei Martiri ed alla Base Navale di Beirut. Il Papa ricorderà che, convocando il Sinodo, si proponeva di promuovere il rinnovamento della Chiesa libanese dando ad essa un orizzonte più vasto, ma congiuntamente, anche di rilanciare un Libano unito, al di là delle differenze religiose, libero e indipendente. E, a tale fine, volle che a seguire i lavori sinodali in Vaticano fossero presenti in veste di osservatori tre musulmani come «Delegati fraterni»: un sunnita, uno sciita, un druso.

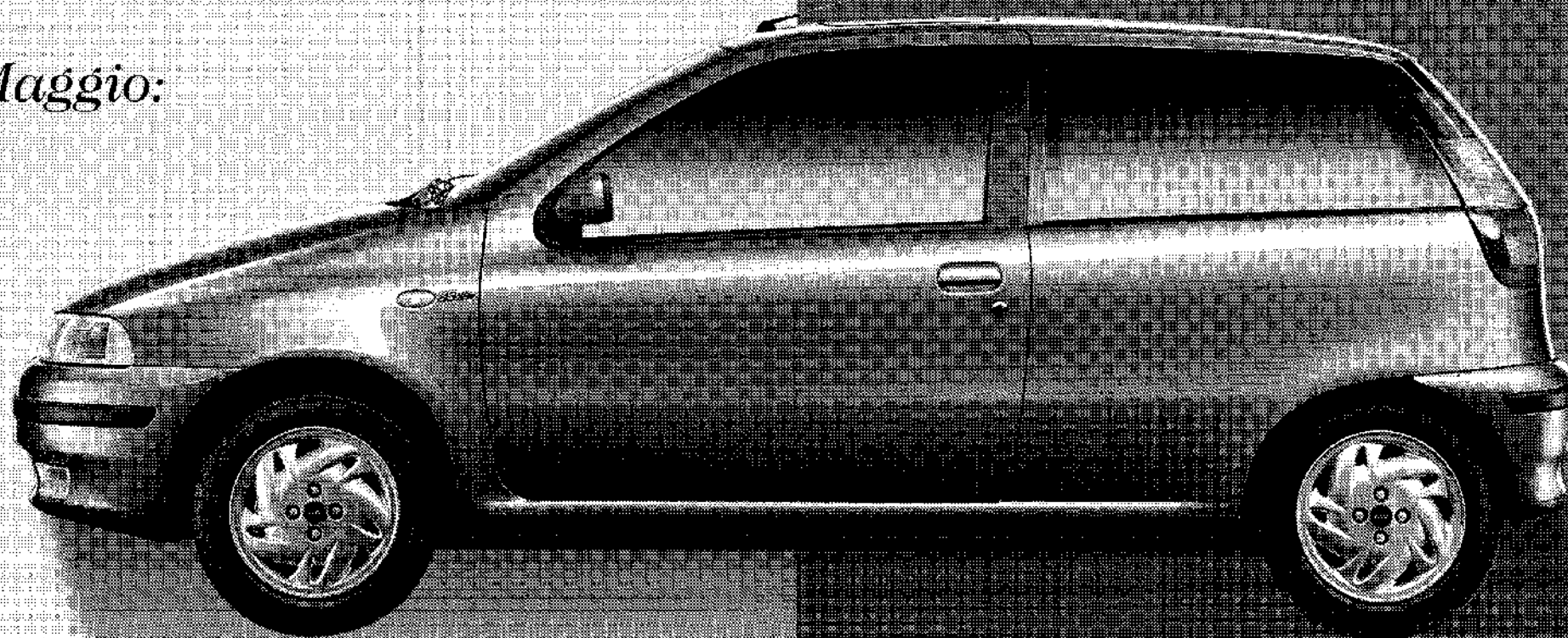
Una scelta che ha dato i suoi frutti se, negli ultimi giorni, l'87 per cento dei cittadini libanesi si sono pronunciati a favore della visita del Papa nella quale, concordemente, vedono un contributo alla riconciliazione nazionale ed alla pace. Infatti, nell'«Esortazione apostolica», il Papa dirà che la costruzione del nuovo Libano non può essere frutto di «una sola comunità» ma comporta «la responsabilità di tutti i libanesi». Ed è in questa visione che il dialogo tra cristiani e musulmani sta rasserinando quel clima di conflitto, che si era creato con una lunga guerra, dando così forza alla speranza di costruire un Libano esempio di convivenza.

D'altra parte, per i cristiani, i musulmani e gli ebrei, che si dichiarano figli di Abramo, riconoscono che il Libano è una terra che Gesù visitò a più riprese, fermandosi a Tiro e Sidone. S. Pietro trascorse una settimana a Sidone mentre si recava ad Antiochia e San Paolo fece scalo a Tiro durante i suoi viaggi da Gerusalemme nei Paesi mediterranei fino a Roma. Ma va pure sottolineato che se è vero che, in seguito ai Concili di Efeso (431), di Calcedonia (451), di Costantinopoli (680-681) ed alla conquista islamica la Chiesa d'Oriente si trovò divisa in vari tronconi (nestoriana, monofisita, melkita, armena e maronita), è anche vero che queste comunità cristiane, pur lottando per il diritto alla differenza, condividono oggi con l'Islam non solo la lingua (l'arabo), ma la cultura, costumi e si trovano di fronte alle medesime difficoltà nel ricostruire lo stesso Paese in cui abitano ed operano. Ma, soprattutto, stanno tutti scoprendo che, dopo anni di guerra, non è pensabile costruire uno Stato soltanto cristiano o soltanto musulmano, anche se la popolazione è divisa all'incirca a metà, un milione e mezzo sono cristiani e un milione e mezzo musulmani.

L'altro fatto nuovo è che non si è più divisi dalla «linea verde» di demarcazione, che era quasi impossibile attraversare negli anni della guerra senza rischiare la vita, perché oggi si circola liberamente in una città come Beirut in cui si è tornati a vivere. Rimangono, però, le paure in chi, a causa della guerra, ha dovuto lasciare il proprio quartiere e non ha ancora il coraggio di ritornarvi e sono visibili i segni sugli edifici bombardati dai cannoni e dalle granate. Ci sono, poi, i mali dell'inflazione, della disoccupazione che contrappone soprattutto i giovani a circa 800 mila di lavoratori siriani immigrati e c'è un milione di persone che vivono al di sotto della povertà. Per tutti la visita del Papa rappresenta una speranza.

Alceste Santini

10 e 11 Maggio:



PUNTO di nuovo

Venite a scoprire le ultime novità
su Fiat Punto presso
le Concessionarie e Succursali Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**